



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



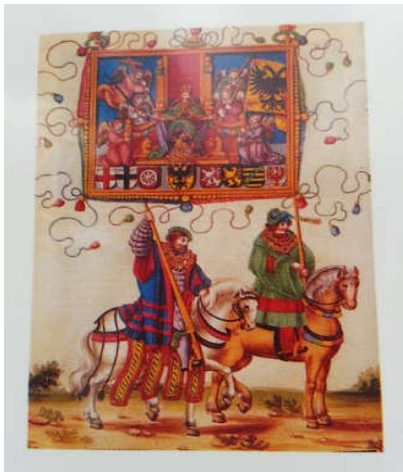
Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

## NOTIZIARIO N. 58

marzo 2014



### Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Attività scientifica	2
* Seminari - proposte di collaborazione	4
* Segnalazioni	4
* La Pagina a cura di : Giuseppe Bellini	15

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

### Direzione scientifica:

Giuseppe Bellini  
Patrizia Spinato Bruschi

### Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice  
Michele Rabà

### Progetto grafico:

Emilia del Giudice

## 1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● La Classe di Studi Greci e Latini dell'Accademia Ambrosiana, costituita nel 2010 e diretta da Federico Gallo, anche per l'Anno Accademico 2014 affianca al *Dies Academicus II* un programma di ricerche e di convegni internazionali di altissimo profilo scientifico. All'interno della Sezione *Intorno a un codice – 2014. La Biblioteca Ambrosiana presenta alcuni dei suoi tesori piú preziosi*, il 26 febbraio Alfonso D'Agostino e Luca Azzetta hanno illustrato «Il Boccaccio D 525 inf. (Teseida)», manoscritto eccezionalmente esposto al pubblico nella Sala delle Accademie. Alla conferenza, introdotta da don Federico Gallo, ha assistito Patrizia Spinato.

● Mercoledì 5 marzo, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, si è concluso il Workshop *Frutos en la mano. Chile literario*, a cura di Magda Sepúlveda Eriz, della Pontificia Universidad Católica de Chile. L'incontro, presentato e coordinato da Dante Liano, ha avuto per tema: «Chile neoliberal. Venenos globales» e ha illustrato il concetto di Neoliberalismo attraverso una scelta antologica della piú recente poesia cilena. Oltre ai numerosi studenti e ai docenti della Cattedra di Lingua e Letteratura Spagnola, ha presenziato Patrizia Spinato.

● La Cattedra di Lingue e Letterature Ispanoamericane dell'Università degli Studi di Milano, con il coordinamento di Laura Scarabelli, l'11 marzo ha presentato le conferenze di Andrea Ostrov (Universidad de Buenos Aires – CONICET), «La perspectiva de género en literatura», e di Carlos Dámaso Martínez (Universidad de Buenos Aires – IUNA), «La dimensión fantástica en Adolfo Bioy Casares y Julio Cortázar». Patrizia Spinato ha seguito l'evento.

● Giovedì 20 marzo, presso la Sede di piazza S. Alessandro dell'Università Statale e presso l'Istituto Cervantes, si è svolta la manifestazione: *Alle soglie della primavera: poeti spagnoli contemporanei*,

a cura di Danilo Manera. Sono intervenuti i poeti: Abelardo Linares, Luisa Castro, Raúl Díaz Rosales, Vicente Cervera Salinas, Juan Vicente Piqueras y José María Micó. Per il CNR hanno partecipato Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice.

- In occasione della Giornata mondiale della poesia, presso la Biblioteca dell'ISEM di Milano, Patrizia Spinato e María Dolores Adsuar hanno presentato la conferenza: «Da *L'anima obliqua* a *Figli del Divenire*: la poesia di Vicente Cervera Salinas». La cornice, raccolta, alla presenza di specialisti, è stata propizia per un vivace dibattito con lo scrittore spagnolo, che ha illustrato la propria matrice poetica e ha offerto una suggestiva interpretazione di alcune sue composizioni, recentemente tradotte in italiano per i tipi di Levante e di Rubettino. Oltre al gruppo di ricerca del CNR di Milano e ai relatori erano presenti, tra gli altri, Giuseppe Bellini ed Elide Pittarello.

- Ancora il 21 marzo, Vicente Cervera Salinas è stato ospite nel Castello di Quinto Vercellese, nella duplice veste di docente universitario e di poeta, per un *Ricordo di Juan Gelman*, a cura del Festival internazionale di poesia civile di Vercelli <http://poesiacivile.com> e di Interlinea editori <http://www.interlinea.com/>. Cervera ha offerto al pubblico un efficace profilo della traiettoria poetica dello scrittore argentino, surrogato da una serie di letture tratte dalle raccolte *Nel rovescio del mondo* e *Doveri dell'esilio* (Novara, Interlinea, 2006), quest'ultima raccolta edita in occasione del premio alla carriera assegnato a Gelman dal Festival di Vercelli. Su richiesta degli organizzatori, Cervera ha inoltre proposto un suggestivo saggio della propria produzione poetica. Hanno coordinato l'incontro Luigi Di Meglio e Giusi Baldissone, con la partecipazione di Patrizia Spinato.



## 2. ATTIVITÀ SCIENTIFICA

\* **Patrizia Spinato Bruschi (a cura di), «El que del amistad mostró el camino». Omaggio a Giuseppe Bellini, coordinamento di Emilia del Giudice e Michele M. Rabà, Cagliari, ISEM, 2013, pp. 372, ISBN 978-88-97317-13-5, ISSN 2039-7461, <http://store.torrossa.it/resources/an/2913273?ref=http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=1&lang=it>**

Con piacere annunciamo ufficialmente che ai primi di febbraio è uscito il volume omaggio a Giuseppe Bellini, *El que del amistad mostró el camino*, in occasione del novantesimo genetliaco del fondatore della Sede dell'ISEM di Milano (già CSAE) e Maestro di generazioni di ispanisti ed ispanoamericanisti italiani e stranieri. Il volume, che segue di qualche settimana quello edito dalla sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (<http://www.edizioni.cnr.it/Home/tabid/39/CategoryID/0/List/0/Level/a/ProductID/4640/Default.aspx?SortField=ProductName%2cProductName>), raccoglie i contributi del personale CNR più vicino al Professor Bellini e dei colleghi italiani, spagnoli ed americani, che hanno manifestato la volontà di unirsi alla celebrazione dell'ispanoamericanista.

Mentre riproduciamo l'indice del volume, rimandiamo alla scheda elaborata per il numero speciale dell'ottobre 2013 del Notiziario per ulteriori informazioni al proposito. Ricordiamo con l'occasione che è stata di recente inaugurata un'utenza *facebook* della collana *Europa e Mediterraneo*: <https://www.facebook.com/pages/Collana-ISEM-Europa-e-Mediterraneo/596457870447010>

## INDICE

PATRIZIA SPINATO BRUSCHI, *Premessa*

ALFONSO D'AGOSTINO, *Prefazione*

VICENTE CERVERA SALINAS – MARÍA DOLORES ADSUAR FERNÁNDEZ, *José Carlos Mariátegui y Pedro Henríquez Ureña: afinidades electivas.*

ALESSANDRA CIOPPI, *Continuidad y memoria a lo largo de cuatrocientos años de historia ibérica. Una mirada a Cerdeña entre Europa y Mediterráneo.*

EMILIA DEL GIUDICE, «*Dal Mediterraneo agli oceani*»: *i primi dodici anni di attività.*

EDUARDO EMBRY, *Temprana recepción de la poesía de Pablo Neruda en Inglaterra.*

JAIME MARTÍNEZ MARTÍN, *Ideologia, politica e letteratura in un romanziere della Rivoluzione messicana: Entresuelo di Gregorio López y Fuentes.*

SEBASTIANA NOCCO, *Il continente americano tra immaginazione e rappresentazione dell'ignoto.*

OSVALDO OBREGÓN, *El hispanismo universitario francés y el teatro hispanoamericano (1987-2007).*

ANNA MARIA OLIVA, *Alessandro Geraldini primer obispo residente de Santo Domingo: estrategias eclesiásticas y evangélicas en el Nuevo Mundo.*

OLGA MARTHA PEÑA DORIA, *Dos mujeres en contra de su circunstancia, en La secreta amistad de Juana y Dorotea, de Guillermo Schmidhuber.*

ROCÍO OVIEDO PÉREZ DE TUDELA, *Los modelos de Sor Juana Inés de la Cruz.*

MICHELE MARIA RABÀ, *Attrition war e patronato: ufficiali spagnoli ed élite lombarde nella seconda fase delle Guerre d'Italia.*

GUILLERMO SCHMIDHUBER DE LA MORA, *La dramaturgia y los tropos literarios.*

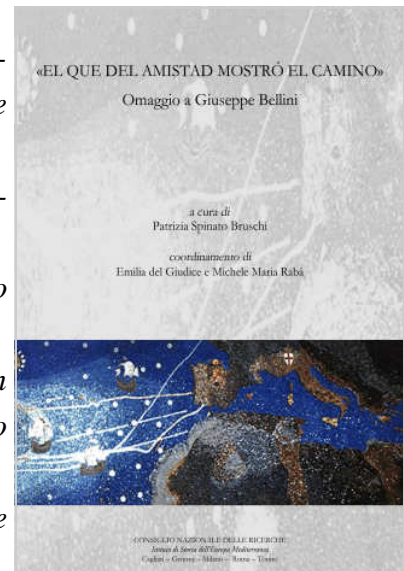
GIULIANO SORIA, *La nueva edición facsimilar de la revista «Proa» (con la dedicatoria: Confesión de un Naufrago).*

PATRIZIA SPINATO BRUSCHI, *Bellini vs. Asturias: note intorno ad un epistolario inedito.*

*Curriculum Vitae*

*Bibliografia completa*

*Appendice*



### 3. SEMINARI E PROPOSTE DI COLLABORAZIONE

*A cura di Patrizia Spinato*

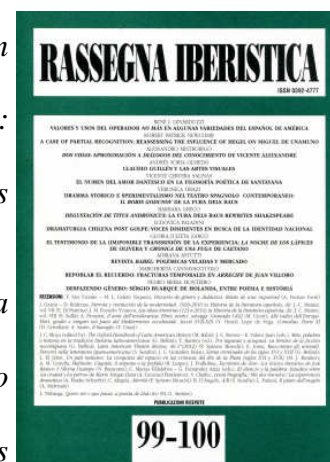
- Il 14 febbraio un gruppo di rappresentanti del CNR-ISEM e dell'Università degli Studi di Milano hanno accolto presso la Sede di Milano dell'ISEM la rappresentante del CONICET María Cristina Vera de Flachs. L'incontro, coordinato da Patrizia Spinato, ha ufficialmente concluso l'accordo bilaterale CNR-CONICET, in particolare tra l'ISEM (Responsabile Scientifico: Luciano Gallinari) e la Cattedra di Storia Sociale Contemporanea dell'Università Nazionale di Córdoba (Responsabile Scientifico: Cristina Vera). La ricercatrice argentina ha illustrato le linee di ricerca sull'emigrazione, soprattutto italiana, verso l'Argentina e le possibilità di ulteriore sviluppo della collaborazione avviata. Sia la componente CNR –rappresentata da Spinato e Gallinari– che quella dell'Università di Milano –rappresentata da Emilia Perassi e dai collaboratori della Cattedra– hanno manifestato interesse in merito al prolungamento dell'accordo sulla tematica migratoria.
- Il 10 marzo, presso la Biblioteca della Sede di Milano dell'ISEM, Magda Sepúlveda Eriz, Docente universitaria e Responsabile del Programma di Dottorato in Letteratura, ha ufficialmente presentato a Patrizia Spinato e al gruppo dell'ISEM di Milano una proposta di collaborazione scientifica tra la Pontificia Universidad Católica de Chile ed il CNR. Ha inoltre illustrato il programma di dottorato cileno, che prevede l'equiparazione degli studenti locali a quelli stranieri, con la conseguente possibilità di accedere alle borse di studio del CONICYT: <http://www.conicyt.cl/becas-conicyt/2014/02/conicyt-abre-concurso-%E2%80%9Cbecas-de-doctorado-nacional-para-extranjeros-sin-permanencia-definitiva-en-chile%E2%80%9D/> Per ulteriori informazioni: [msepulvu@uc.cl](mailto:msepulvu@uc.cl) o <http://www.uc.cl/>
- Presso la sede ISEM di Milano il 10 marzo si sono riunite le componenti dell'ISEM (Patrizia Spinato) e dell'Università Statale (Laura Scarabelli) per esplorare possibili linee di collaborazione scientifica con Andrea Ostrov, ricercatrice del CONICET presso l'Università di Buenos Aires. Specialista in tematiche di genere, la Ostrov ha manifestato interesse nello sviluppo di ricerche su temi comuni e si è impegnata a presentare la proposta ai colleghi del gruppo di lavoro argentino.

### 4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ **Rassegna Iberistica, 99-100, 2013, pp. 221.**

#### ARTICOLI

- RENÉ J. LENARDUZZI, *Valores y usos del operador «no más» en algunas variedades del español de América.*
- ROBERT PATRICK NEWCOMB, *A case of Partial Recognition: Reassessing the Influence of Hegel on Miguel de Unamuno.*
- ALESSANDRO MISTRORIGO, «*Dos vidas*»: *aproximación a «Diálogos del conocimiento» de Vicente Aleixandre.*
- ANDRÉS SORIA OLMEDO, *Claudio Guillén y las artes visuales.*
- VICENTE CERVERA SALINAS, *El numen del amor dantesco en la filosofía poética de Santayana.*
- VERONICA ORAZI, *Dramma storico e sperimentalismo nel teatro spagnolo contemporaneo: il «Boris Codunov» de La Fura dels Baus.*
- BARBARA GRECO, «*Degustación de Titus Andrónicus*»: *La Fura dels*



*Baus rewrites Shakespeare.*

- LUDOVICA PALADINI, *Drammaturgia cilena post golpe: voces disidentes en busca de la identidad nacional.*
- GLORIA JULIETA ZARCO, *El testimonio de la (im)posible transmisión de la experiencia: «La noche de los lápices» de Olivera y «Crónica de una fuga» de Caetano.*
- ADRIANA ASTUTTI, *Revista «Babel»: polémicas veladas y mercado.*
- MARGHERITA CANNAVACCIUOLO, *Repoblar el recuerdo: fracturas temporales en «Arrecife» de Juan Villoro.*
- PEDRO MEIRA MONTEIRO, *Desfazendo gênero: Sérgio Buarque de Holanda, entre poesia e história.*

RECENSIONI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

◆ **Latin American Theatre Review, 46/2, Spring 2013, pp. 223, ISSN 0023-8813.**

Sempre di grande interesse i contributi selezionati per questo nuovo numero della *Latin American Theatre Review*, rivista semestrale edita dal *Center of Latin American Studies* dell'Università del Kansas e dedicata interamente alla drammaturgia iberoamericana.

Nel numero che qui si segnala, il primo contributo, di Rebecca Atencio («Acts of Witnessing: Site-Specific Performance and Transitional Justice in Postdictatorship Brazil»), sottolinea la recente attenzione del teatro brasiliano per il passato dittatoriale ed il riscatto collettivo di luoghi e memorie spesso legati a situazioni di estrema violenza e a lungo repressi, come nel caso dell'opera *Lembrar è resisitir*.

Il resto dei contributi si colloca in area ispanofona. Matthew Tremé, in «The Beginnings, Means, and Ends of Interpretation in *Yo también hablo de la rosa*», analizza la struttura binaria della produzione di Emilio Carballido, che coniuga creazione artistica ed interpretazione critica. Spostando l'attenzione dal Messico all'Argentina, eloquente è il titolo di Lucía Santana: «Mirando la voz (a)callada: dimensiones del silencio en *El miedo y Decir sí*, de Griselda Gambaro», analisi efficace che getta luce sulle strategie usate per il controllo dell'ordine simbolico e nel contempo fornendo gli strumenti per la decostruzione dei discorsi egemonici senza ricorrere ad una violenza che ci si propone, invece, di denunciare.

In «Expolios de la mujer y el entorno en *Gení y el Zepelín* de José Luis Ramos Escobar» Hortensia Morell esplora i debiti testuali dello scrittore portoricano nei confronti dell'*Ópera do Malandro* di Chico Buarque de Hollanda, nonché di Brecht, Maupassant, Queiroz, García Márquez. Clarisa Fernández, attraverso un esempio specifico («Grupo de Teatro Popular de Sansinema. Nuevos abordajes posibles para su análisis»), propone una serie di riflessioni sul teatro comunitario argentino e sul contesto, prevelentemente rurale, in cui si genera.

Lo studio di Angela María Chaverra Brand, «'Performance: Encarna-acciones de la contemporaneidad', Facultad de Artes, Universidad de Antioquia», parte dall'esempio di Medellín per illustrare le nuove strategie, le tendenze artistiche, i propositi pedagogici, in aperta sfida con le rigidità degli schemi del passato. L'ultimo saggio, di Rocío Zalba, riporta l'attenzione nell'estremo sud del continente attraverso l'esame di una *pièce* del 2002 scritta da Néstor Caniglia, Enrique Federman, Mauricio Kartun e Claudio Martínez Bel: «*Perras*, marginalidad y violencia en el teatro argentino del siglo XXI».



L'interesse della rivista non si riduce ai sette saggi qui sommariamente illustrati, ma si irradia nelle cronache dei festival teatrali, nelle rassegne delle rappresentazioni, nelle recensioni, nelle interviste, nelle note a cura di esponenti di spicco della critica e della dramaturgia latinoamericana.

P. Spinato B.

◆ **Confluencia. Revista Hispanica de Cultura y Literatura, 29. 1, 2013, pp. 250.**

Il presente volume del periodico scientifico di ispanistica, edito dalla University of North Colorado, è dedicato al tema dei Diritti umani, decantato attraverso la creazione letteraria, soprattutto teatrale e in prosa.

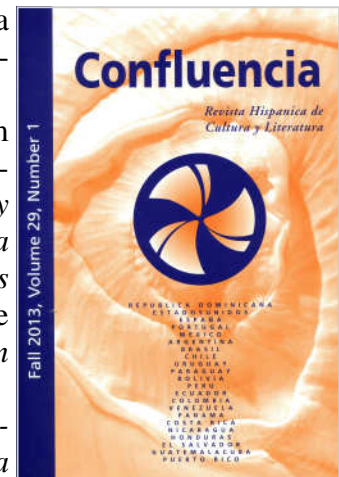
La trattazione, introdotta da María Teresa Medeiros-Lichem (Universität Wien) e da Rosa Tezanos Pinto (Indiana University), si articola in quattro sezioni: *La dictadura argentina. Testimonio anterior y posterior a 1976-1983*; *Violencia y exclusión en la narrativa de la nación*; *Representación estética de los Derechos Humanos*; *Derechos Humanos en el espectáculo teatral*. A queste si aggiungono le rubriche dedicate alle *Entrevistas*, a *Lecturas y Reseñas* ed alla *Dimensión Creativa*.

Nella prima sezione, segnaliamo il contributo di Emilia Perassi, *Testis, superstes, testimonium. Colectivizar memoria: la literatura italiana y la dictadura argentina*, di estremo interesse per l'interpretazione dei meccanismi che legano il fatto storico, le sue testimonianze, la sua memoria, la sua dimensione letteraria, tutti passaggi obbligati perché eventi e fenomeni, considerati fondanti dalla società che li ha vissuti, rimangano integrati nel patrimonio valoriale degli individui e della collettività, a prescindere dalla distanza temporale (esemplare, in Italia, è l'opera di divulgazione della terribile esperienza dell'Olocausto nella produzione letteraria di Primo Levi).

Al tema della memoria è strettamente legata anche la produzione diaristica –al tempo stesso, attitudine individuale e forma letteraria di grande partecipazione e potenziale pregnanza espressiva –, cui sono dedicati i contributi di Diana Pifano e María Soledad Paz-Mackay (*Trauma, imagen, humor: Diario de una princesa Montonera –110% verdad. Perspectiva de la segunda generación*, sezione *Representación estética*) e Marie Estripeaut-Bourjac (*Iniciativas de arte y prácticas de paz: el diario (sobre)vivir en Colombia*, sezione *Representación estética*).

Interessante anche l'accento posto sulla violenza di genere –e sulla condizione della donna nei regimi dittatoriali rispetto al tema dei diritti umani– da Claudia G. Salazar (*Género y violencia política en la literatura peruana: Rosa Cuchillo y Las hijas del terror*, sezione *Violencia y exclusión*), Resha Cardone (*Refashioning the Book in Pinochet's Chile. The Feminist Literary Project, Ergo Sum*, sezione *Representación estética*) e María Teresa Medeiros-Lichem (*Movimiento de acción social en defensa de los Derechos Humanos de la mujer en Bolivia. Entrevista a Natalia Montoya y Stephanie Weiss*, sezione *Entrevistas*).

M. Rabà



◆ **451 Via della letteratura della scienza e dell'arte, 35, 2014.**

Il nuovo numero di 451 conferma il ruolo della rivista di ponte tra il mondo culturale e politico nordamericano e quello italiano. Attraverso le traduzioni di alcuni contributi della *New York Review of Books*, un universo complesso, in fase di grandi trasformazioni in questo decennio, diviene, per così dire, 'leggibile' anche per i lettori italiani, attraverso un vasto panorama tematico che spa-

zia dalla letteratura alla politica, alla storia, al costume. Il numero 35 si apre con un'analisi puntuale e di agevole lettura della ricezione dell'opera di Balzac presso il pubblico statunitense contemporaneo (Geoffrey O'Brien, *La commedia umana di Balzac*). La recensione di una selezione di racconti del grande romanziere ottocentesco, curata da Peter Brooks, diviene, secondo l'approccio che costituisce il carattere distintivo del periodico, il filo conduttore di un ricco excursus sulla più letta e studiata opera di Balzac, la *Commedia umana*.

Al tema, fondamentale per lo studio del confronto politico in qualunque contesto geografico o regime, dell'appropriazione della memoria storica, è dedicato il contributo di Frank Rich, *JFK usato contro se stesso*, una rassegna delle pubblicazioni e dei contributi –una massa sterminata di titoli– dedicati a Kennedy nel cinquantenario dell'attentato di Dallas; cinquant'anni che hanno visto gli ambienti più conservatori della politica partitica statunitense –dopo la demonizzazione del Presidente democratico e delle sue scelte di governo, perfettamente sovrapponibile all'attuale campagna d'opinione contro Obama– rivendicare il mito kennediano come elemento fondante della propria identità e del proprio programma.

Interessante, nella ponderata analisi del problema da varie angolazioni e sotto diversi profili – giuridico, scientifico, sociologico e storico– il contributo di Jerome Groopman, *Marjuana: pregi e difetti*. Decisamente meno equilibrato, complice una prospettiva eccessivamente 'governativa', l'articolo di David Cole, *Snowden, Assange e Manning, quasi eroi?* Cole si muove sul terreno minato del perenne conflitto tra libertà e sicurezza, partendo tuttavia dal presupposto che debbano esistere, anche in una democrazia, attività parallele dei governi, non divulgate e, inevitabilmente, non sottoposte ad alcuna forma di controllo politico, da parte dell'opinione pubblica e, quindi, da parte della componente elettiva delle istituzioni di governo.

Tra gli articoli prodotti da autori italiani, segnaliamo la recensione del volume, recentemente edito da Bulzoni, di Patrizia Spinato Bruschi, responsabile della sede ISEM di Milano, *La esperienza italiana de Miguel Ángel Asturias (1959-1973). Cartas del Premio Nobel y de doña Blanca a Giuseppe Bellini*. La scelta di ospitare un contributo sull'America Latina, e sui rapporti tra il mondo letterario ispano-americano e quello italiano, appare particolarmente felice e in linea con gli scopi della Rivista, che sottolinea, grazie al contributo di Michele Rabà (significativamente intitolato: *Un ponte tra Italia e Nuovo Mondo*), il ruolo della letteratura e dei sodalizi intellettuali quale via di comunicazione privilegiata tra popoli lontani e tra spazi culturali e di pensiero che, grazie all'incontro di idee e persone, si articolano e si arricchiscono nello scambio con l' 'altro', col 'diverso', sempre più vicini e sempre più comprensibili.

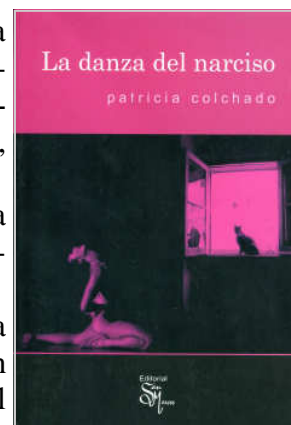
E. del Giudice

**\* Patricia Colchado Mejía, *La danza del narciso*, Lima, Editorial San Marcos, 2011, pp. 85.**

Di questa artista peruviana acquisiamo notizie dal risvolto di copertina del libro. Si tratta di una giovane – è nata nel 1981– che si dedica alla poesia, alla narrativa e anche alla danza, classica e contemporanea; dirige inoltre la collana "Diamantes y Pedernales", dedicata alla narrativa nazionale, della Editorial San Marcos, di Lima.

Una serie di attività diverse che danno ragione della vivace tendenza dell'autrice alla sperimentazione, nella pluralità degli interessi, della vocazione per la cultura della raffinatezza e della poesia.

Il romanzo è essenziale. Lo attesta la brevità dello stesso e proprio per la ridotta dimensione del testo il lettore si dispone ad affrontarne la lettura con una certa diffidenza, che tuttavia svanisce una volta che egli si immette nel



racconto, presto attratto dalla bellezza del linguaggio, modernissimo, raffinato, illuminato dalla trasparenza, da colori iridati di intensa luminosità, quasi contagio della levità e dell'armonia della danza.

La trama è in sé semplice, ma la rende interessante, nel progredire del racconto, l'essere riflesso di una vita tormentata, solo trattenuta, per breve tempo, dalla deriva verso lo squilibrio psichico e l'autodistruzione, da momenti saltuari d'amore; amore per una donna che al giovane richiama la madre, sentimento dal percorso difficile, una sorta di fiore che non finisce di aprirsi e presto appassisce.

Pure conforta il protagonista l'affetto di un amico, che del soggetto interpreta con discrezione le manifestazioni, soprattutto interiori, lo assiste nei momenti di scoraggiamento, di crisi, e negli scarsi intervalli felici. Altra presenza affettiva e costante il gatto Dunkel.

Lo scenario è Lima, qui una città vecchia e multitudinaria, nella quale ancor più si evidenzia il distacco del protagonista dalla realtà, teso come egli è a un mondo di raffinata bellezza, interpretato dall'armonia artistica della danza. Mondo, questo, che inamora certamente, e che, evocato con accento vivamente lirico dalla narratrice, impreziosisce il racconto, rendendo ancor più drammatico l'epilogo della vicenda umana.

La frustrazione finale è rappresentata dalla casa di cura, dove il giovane Agustín viene ricoverato, assillato da voci e fantasmi che lo riportano sempre alla madre, assenza mai superata, ferita mai rimarginata e che, nella desolata visione del mondo e di se stesso, induce il protagonista del romanzo all'estremo atto distruttivo.

Alla fine, il lettore chiude pensoso *La danza del narciso*, per l'esito tragico della vicenda narrata, s'intende, ma anche per come essa gli è entrata nell'intimo attraverso la bellezza della scrittura, l'originalità di uno stile che si manifesta agile come la danza, avendo di essa tutta la grazia e il profumo.

G. Bellini

\* **Leonor Taiano Campoverde, *Entre Mecenazgo y piratería. Una contextualización histórica e ideológica de "Infortunios de Alonso Ramírez"*, Tromsø, UiT Norge Artiske Universitet, 2013, pp. 601.**

Nei tempi recenti vari sono stati gli studi e le edizioni degli *Infortunios de Alonso Ramírez*, alle origini della narrativa ispanoamericana. Vi si aggiunge, ora, questa imponente pubblicazione della Taiano Campoverde, frutto di uno studio dottorale, svolto sotto la direzione del professor Carlos Cabanillas Cárdenas, del quale qui abbiamo, qualche numero fa, segnalato la pregevole edizione di *Guerras físicas, proezas medicinales...*, di Juan del Valle y Caviedes.

Lo studio appare non solo ponderoso, ma ricco di argomentazioni, frutto di una ricerca attenta e capillare, di profonda riflessione intorno a tutto un materiale critico abbondantissimo, che all'opera attribuita precariamente a Sigüenza y Góngora è stato dedicato, non solo in quanto testo narrativo, ma nella chiarificazione del suo vero autore, dell'autentica personalità del Ramírez, del clima coloniale dell'epoca, dell'intervento del viceré, conte di Galve, della storia della pirateria, ecc.

La studiosa riassume ampiamente, nel primo capitolo, le finalità della sua ricerca e spiega le intenzioni storiche, filosofiche, e letterarie che l'hanno guidata nel suo imponente lavoro. Imponente è termine esatto per definire l'opera della Taiano Campoverde, che illustra un momento di grande interesse della storia spagnola nel periodo della Guerra dei nove anni, della fine prossima della di-





nastia asburgica e di un mondo, quello della Nueva España, del quale solo pochi specialisti conoscevano la vicenda complessa, storica, economica, politica e letteraria, centrata, appunto, sul periodo di governo del viceré Galve. Personaggio complesso, questo, propagandista di se stesso attraverso un interessato ruolo di mecenate, volto a nascondere l'esercizio clandestino di commerci personali. Gli intellettuali che lo esaltarono godettero di tale *mecenazgo*, tra essi Sigüenza y Góngora, ma forte fu anche l'opposizione all'azione interessata, quando non delittuosa, economicamente e politicamente, del viceré.

Bisogna leggere questo libro della Taiano Campoverde per comprendere i vari fenomeni che caratterizzarono un periodo storico-economico-ideologico tanto complesso. Ma il tema centrale della studiosa è di indagare intorno alla reale *autoría* di Sigüenza y Góngora a proposito dei noti *Infortunios* di Alonso Ramírez, e alla realtà del personaggio. Il risultato finale è, per l'autrice, che esistette sì il Ramírez, ma egli fu il narratore orale della sua vicenda, alla quale diede forma il colto Sigüenza y Góngora, cui fu attribuita a lungo la paternità diretta dell'opera, risultato pienamente condivisibile.

Gli *Infortunios* sono, in definitiva, “una relación de cautiverio escrita por obligación”. Ramírez “dictó su testimonio al *descriptor* o relator Carlos Sigüenza y Góngora, quien como cosmógrafo real autenticó el testimonio como verídico”. L'opera rappresenta “el componente más logrado de la propaganda literaria del virrey”.

Segue ai quattro densi capitoli della trattazione l'edizione degli *Infortunios*, arricchita da un corposo apparato di note, impresa più che meritoria. Ma il volume è prezioso anche per una serie di documenti che lo correda.

G. Bellini

**\* Carmen Alemany Bay, Miguel Hernández. El desafío de la escritura. El proceso de creación de la poesía hernandiana, Madrid, Visor Libros, 2013, pp. 290.**

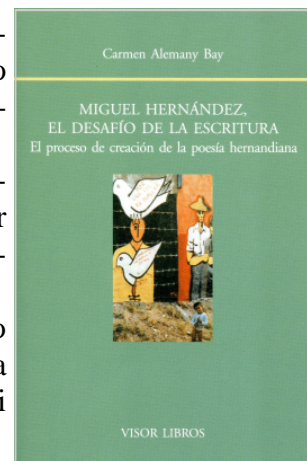
Un libro straordinario, questo della Alemany Bay, cattedratica dell'Università di Alicante, della Scuola di José Carlos Rovira –maestro al quale lo dedica–, che tanti studi preziosi ha prodotto nel tempo, volti sia alla letteratura spagnola che a quella dell'Ispanoamerica.

Lo studio ora rivolto all'opera del grande poeta Miguel Hernández attesta non solo la competenza dell'autrice, ma la continuità d'interesse per un'opera e una vita, legate strettamente al mondo alicantino, di grande rilievo nel panorama poetico spagnolo.

Di qualche anno fa è stata la mostra hernandiana, organizzata proprio dal Rovira e dall'Alemany Bay, alla *Biblioteca Nacional* di Madrid, e la successiva pubblicazione di due fondamentali volumi di saggi, arricchiti da preziosa documentazione grafica e testuale, qui a suo tempo segnalati.

Ora, il presente studio approfondisce, valendosi di una particolare competenza in ambito poetico e di una capillare documentazione critica, con piena originalità di impostazione e di apporti, la conoscenza non solo della poesia di Hernández, ma della sua officina poetica, documentata minuziosamente attraverso una ricerca di particolare impegno e di grande efficacia per comprendere l'intero *iter* creativo del poeta.

In Italia si sono occupati della poesia di Hernández studiosi come Puccini, Caravaggi e Morelli, e i riferimenti ad essi non mancano, ma la bibliografia è qui immensa, e attesta, nell'utilizzazione intelligente, la serietà di fondo di uno studio che penetra in profondità la traiettoria di un artista



sorto, si potrebbe dire, dal nulla, da una cultura minima agreste, che man mano si amplia, attraverso contatti con poeti amati e affermati, relazioni che conducono non all'imitazione, ma alla piena originalità.

La studiosa compie un viaggio investigativo all'interno della produzione poetica dell'Hernández che non lascia spazi inesplorati, mirando, come dichiara nei preliminari, allo studio di ogni tappa della creazione del poeta, per cogliere, attraverso tale processo, la sua "obsesión" per la parola, la ricerca di nuove forme poetiche, di un vocabolario nuovo, i contatti con i grandi poeti contemporanei, tra essi Neruda e Aleixandre, che decisamente influirono sul processo hernandiano verso l'autonomia espressiva.

Una nutrita serie di capitoli e sottocapitoli rende concreto il progetto enunciato. Si va dall'apprendistato dell'Hernández, alla conquista di un linguaggio esclusivamente suo; dal consolidamento del processo scritturale in *Perito en lunas* e in *El rayo que no cesa*, alla "consagración" dell'amore, in *El silbo vulnerado* e nel citato *El rayo...*; dall'esame dei poemi amorosi, non escluso il dibattito problema dell'individuazione delle donne ispiratrici, e dall'influenza di Garcilaso, al processo hernandiano di autonomia. Segue, infine, l'esame della poesia della guerra, *Viento del pueblo* e *El hombre asecha*, per terminare con il *Cancionero y romancero de ausencias*.

Maggiori competenze occorrerebbero per valorizzare adeguatamente lo studio della Alemany Bay. Con particolare interesse, come ispanoamericanista, ho visto trattato il rapporto Neruda-Hernández, fondamentale più di quello, pur decisivo, con Aleixandre, e un dettaglio significativo, a proposito del poeta uruguayano Herrera y Reissig. Ma tutto il volume è ricco di riflessione critica, di scrupolosa ricerca, originale nell'impostazione e nell'argomentare, che incatena al testo il lettore. Correda il volume una nutrita Bibliografia.

G. Bellini

**\* Giacomo Leopardi, *Poesías*, Traducción de Miguel Romero Martínez, Introducción de Gabriele Morelli, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2013, pp. 250.**

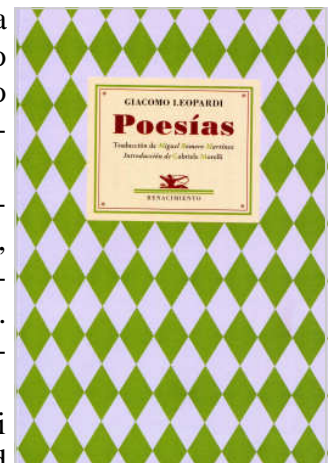
Infaticabile e meritoria la dedizione di Gabriele Morelli allo studio della poesia, delle vite più intime di poeti, spagnoli e ispanoamericani, attraverso la documentazione epistolare, e qui, una volta ancora, il coinvolgimento della nostra poesia, attraverso il Leopardi, poeta sempre grande e ben presente anche in ambito iberico.

Lo studio introduttivo del Morelli alla riedizione delle traduzioni leopardiane di Miguel Romero Martínez, "bibliófilo, crítico y escritor sevillano", apparse nel 1928, è pretesto intelligente per lo sviluppo del tema fondamentale: *La versión de los Cantos de Leopardi y su influencia en Cernuda*. Ciò permette allo studioso, grande competente di poesia spagnola del periodo, di svolgere un approfondito discorso sul poeta citato.

Ma l'esame del Morelli intorno alla presenza e all'influenza del poeta di Recanati nella cultura spagnola del periodo che va dalla fine secolo XIX ad oggi, rappresenta un interessante e fondamentale contributo alla conoscenza dell'argomento, partendo da quel Juan Valera, la cui citazione dà inizio all'*Introduzione*, con l'elogio dell'eleganza e della perfezione dei versi leopardiani.

Condivideva tale giudizio Franco Meregalli, il quale sottolineava in Valera l'interesse per il nostro poeta non tanto perché stilista raffinato, quanto perché "escudriñador del alma humana", tentazione che lo scrittore spagnolo sentì sempre in sé.

Il riferimento al Meregalli, indimenticato Maestro, riporta chi scrive agli anni bocconiani, quando proprio il citato professore teneva corsi su Juan Valera e Unamuno, su Ortega e Azorín, sulle



relazioni letterarie tra l'Italia e la Spagna, oltre che su Calderón e Cervantes e sugli iniziatori del Modernismo, e fa piacere vederlo qui ricordato.

Ma lo studio del Morelli ha tutta una complessa struttura che, da un lato sottolinea la sua specifica conoscenza del processo poetico spagnolo, e dall'altro dà un'ulteriore ragione della sua affermata fama di studioso della poesia, non interpretata superficialmente, bensì indagata nella specificità della sua struttura, esaminata nei fondamentali ricorsi espressivi, propri di ogni singolo poeta.

Per quanto attiene alla diffusione del Leopardi in Spagna il Morelli pone l'accento sull'evidente difficoltà di tradurre la raffinatezza e la musicalità del linguaggio leopardiano ad altra lingua, qui lo spagnolo, partendo da Alcalá Galiano, dall'*Antología de poetas líricos italianos* di Juan Luis Estelrich, richiama i giudizi di Marcelino Menéndez Pelayo, della Pardo Bazán, di Unamuno, l'*Antología* di Fernando Maristany, offrendo tutta una serie di raffronti traduttori di testi del Nostro, per concludere con l'eccellenza delle traduzioni del Romero Martínez, delle quali, tuttavia, non manca di sottolineare momenti critici.

Chi si occupa di poesia ha molto da apprendere dall'esame minuzioso di passi delle traduzioni spagnole qui presentate, tra ricorsi tecnici, movimenti, armonie e disarmonie, perché il Morelli è un vero esperto nella penetrazione del segreto della poesia, sia come materiale espressivo in sé, sia come messaggio profondo. Lo attesta ancora una volta questo esame della relazione Cernuda-Leopardi, dove sottolinea la presenza ossessiva della morte, la dialettica amara, angosciata, la disperazione di fronte all'avaria del mondo, accomunati i due poeti da "un fondo común hecho de marginación y soledad".

Per Morelli "La línea de la interioridad del autor italiano toma en Cernuda una vertiente dialéctica y una dimensión ética por la que la poesía, al ser medio de trascendencia, es también lucha contra la sociedad mezquina".

Vale questo approfondito studio, che occupa un centinaio di pagine, a dar significato a tutto il volume qui segnalato.

G. Bellini

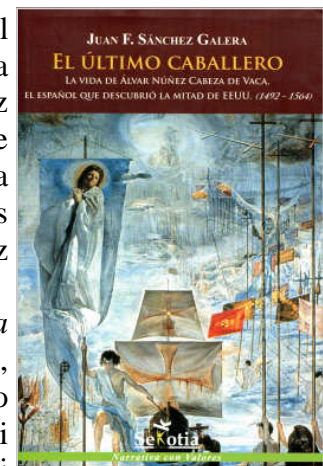
\* **Juan F. Sánchez Galera, *El último caballero*, Madrid, Sekotia, 2011, pp. 237.**

La rinnovata attenzione del grande pubblico per il romanzo storico ha il pregio di riscattare dall'oblio figure di cruciale importanza ma rimaste a lungo appannaggio di un ristretto numero di specialisti. José María Sánchez de Toca, autore dell'introduzione, sottolinea l'importanza di ricordare le figure eroiche di cui ogni popolo è ricco, «porque los héroes son una alta referencia para la vida cotidiana, una especie de molde y modelo de los años de formación, inspiración y estímulo en las grandes ocasiones, y luz de esperanza para las horas sombrías de la existencia colectiva» (p. 15).

È questo il caso de *El último caballero. La vida de Álvaro Núñez Cabeza de Vaca, el español que descubrió la mitad de EEUU. (1492-1564)*, pubblicato a Madrid per i tipi di un piccolo ma dinamico ed accurato editore, Sekotia. Le vicende, necessariamente romanzate per gli scarsi riscontri documentari, dell'impresa di Núñez si snodano attraverso dieci capitoli, con una ben precisa scansione cronologica che viene poi ripresa ed ampliata alla fine del volume, in una più generica «Cronología de la época».

L'autore è Juan Francisco Sánchez Galera (Jaén, 1967), giovane imprenditore in ambito nautico che abbina l'impegno professionale, riconosciuto pubblicamente attraverso una serie di premi prestigiosi, e l'attività artistica. Il romanzo che qui segnaliamo è stato preceduto, in ordine di tempo, dalla pubblicazione del saggio storico *Complejos históricos de los españoles*, già indicativo degli interessi dello scrittore.

P. Spinato B.



\* **Ofelia Huamanchumo de la Cuba, *Por el arte de los Quipus*, Lima, Vagón Azul Editores, 2013, pp. 154.**

L'autrice è una studiosa formatasi a Lima, alla Pontificia Universidad Católica del Perú, poi perfezionatasi in Germania, all'Università di Monaco, con tesi su documenti e testi giuridici del secolo XVI. Ha affrontato anche il tema letterario, in *Magia y fantasía en la obra de Manuel Scorza* e *La guerra Silenciosa*; questo almeno quanto si apprende dalla quarta di copertina del libro che qui segnalo, *Por el arte de los Quipus*, primo romanzo della scrittrice peruviana.

In sé il tema è semplice e attiene alla ricerca di un testo del 1574, *Arte de los Quipus*, prezioso per l'interpretazione degli stessi, nascosto nella Biblioteca di un convento limegno, da essa misteriosamente scomparso e, nonostante tutte le ricerche della protagonista del romanzo, la spagnola Covadonga Fombellida, trasferitasi provvisoriamente a Lima, e del paleografo peruviano Martín Saavedra Luján, residente in Spagna e ora a Lima per ricerche sul mondo coloniale andino, non fu mai trovato.

L'iter investigativo si svolge attraverso una serie di successive complicazioni, di casi fortuiti e anche di delitti sorprendenti, in un tessuto narrativo che richiama in qualche modo *Il nome della rosa* di Eco. La protagonista informa, sin dal primo blog, dell'infelice esito della sua impresa, dell'incidente involontario per il quale è ora in carcere.

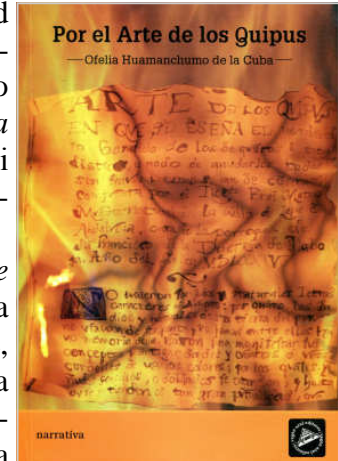
La trama del romanzo è di estrema complicazione, come si conviene a una narrazione in cui l'imprevisto è corrente e tutto si svolge in un'atmosfera conventuale dignificata dalla Biblioteca, in sé, tuttavia, gravida di inquietante mistero. Molto vi è in *Por el arte de los Quipus* di romanzo poliziesco, benché il mistero appaia al servizio della cultura, in realtà anche dell'interesse, e si svolga tra studiosi appassionati di testi antichi, mossi da una sorta di demonio interiore alla scoperta del testo misterioso. Li circondano personaggi di dubbia statura, quando non approfittatori di bassa lega.

Per il lettore, se lo sviluppo del disegno portante, la ricerca del testo *Arte de los Quipus*, è interessante, lo è soprattutto per la casistica che propone e per la continua sorpresa degli eventi, ma soprattutto lo è, almeno per chi scrive, per una sorta di luminosa evocazione della bellezza di Lima che, forse mossa dalla nostalgia dell'assenza europea, la scrittrice sottolinea di continuo, in descrizioni magistrali di edifici coloniali, di piazze e di vie, di luoghi caratteristici, realizzata con cromatismi che rendono vivo ogni dettaglio.

Il fallimento dell'impresa di ricerca contribuisce ad accrescere il mistero indecifrabile dei *quipus*, ma l'avventura bene caratterizza i protagonisti, sia Covadonga, sia Martín, né manca la nota passionale, che nell'uomo non riesce ad esprimersi, ma nella sua occasionale collega diviene atto erotico con Padre José, il bibliotecario, dandosi alla clandestinità in seguito ai delitti verificatisi nel convento.

Un mondo cupo trasporta il lettore a climi che si potrebbero definire medievali, mentre lo splendore di una Lima restaurata nelle sue preziosità coloniali, inserite nella modernità, fa del romanzo un testo di grande fruibilità.

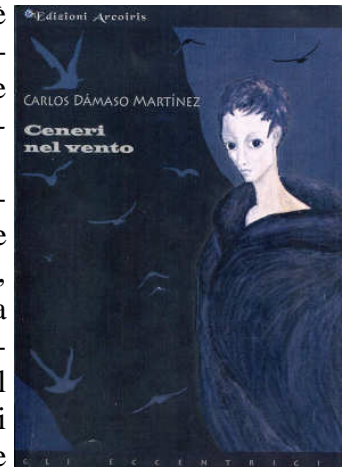
G. Bellini



\* **Carlos Dámaso Martínez, *Ceneri nel vento*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2013, pp. 203.**

Carlos Dámaso Martínez (1945), scrittore, saggista e sceneggiatore, è ricercatore presso il Dipartimento di Letteratura Ispanoamericana dell'Università di Buenos Aires, docente universitario presso l'Istituto Nazionale dell'Arte (IUNA) e direttore della collana *Letras y pensamiento en el Bicentenario*, della casa editrice universitaria Eduvim.

*Hay cenizas en el viento* è il titolo originale di questo complesso romanzo, pubblicato in Argentina nel 1982, alla fine della dittatura militare e oggi tradotto e curato da Marcella Solinas nella collana «Gli eccentrici», diretta da Loris Tassi. La storia si sviluppa su diversi periodi della storia argentina, dai movimenti insurrezionalisti del *Cordobazo* (1969), che portò alla caduta del governo di Juan Carlos Onganía e quattro anni dopo al ritorno della democrazia, alle repressioni e alle sparizioni perpetuate con i *desaparecidos* dalla dittatura (1976-1983), con oltre trentamila persone scomparse, tra dissidenti e sospettati, per poi inoltrarsi nel passato attraverso gli scontri tra 'peronisti' e 'antiperonisti' (1946-1955), durante la presidenza di Juan Domingo Péron: il passato, però, non è mai raccontato in termini tradizionali, ma secondo una versione immaginaria che rende quest'opera del tutto particolare.



L'opera di Dámaso, che si sposta, appunto, su un tale arco di tempo, può definirsi un rompicapo e nello stesso tempo l'anelito di un uomo mosso da una preoccupazione profonda per gli affanni dell'uomo e della vita, sempre sul filo del possibile o dell'impossibile, ma anche un surreale romanzo politico dell'Argentina della metà del Novecento. Il lettore, inizialmente, può provare una sorta di disorientamento rispetto alla realtà e alla finzione, a ciò che, nel racconto, appartiene al passato e a ciò che, invece, muove i soggetti nel presente della narrazione, ma una volta introdottosi nella storia potrà apprezzare e comprendere maggiormente gli eventi.

La costante del romanzo è il velo irreali che ricopre tutto: i personaggi si muovono sullo sconcertante sfondo delle insurrezioni popolari e così, se da una parte si assiste, o si ricorda, il *Paseo* occupato dalle manifestazioni, scosso dalle urla e dagli scontri che rimbombano lontano, dove l'ombra del sangue e della morte si affaccia in ogni dove, dall'altra parte c'è, in qualche modo, la ricerca di giornate apparentemente 'normali' dove i protagonisti e l'Io narrante si muovono in una sorta di bailamme, tra ricordo e mondo reale, tra racconti, fetore e marciume e dove, nonostante tutto, alcuni sopravvivono.

Gli ambienti sono semplicemente descritti nella loro angosciante tristezza e miseria: l'umanità e la crudeltà si alternano, e a predire l'atmosfera nella quale il lettore sarà catapultato è anche la copertina del libro, scelta grafico-cromatica assolutamente perfetta.

L'ultimo capitolo, potente ma, allo stesso tempo, sensibilmente malinconico, condensa nella sua chiusa il senso del romanzo, il viluppo di personaggi, di sentimenti e di situazioni che agiscono su assi temporali e spaziali diverse: la separazione definitiva di Esteban dall'amico Morales, ormai moribondo, l'incubo delle ultime ore di agonia prima che la vita lo abbandoni, le memorie, le voci, lo spazio intorno e, poi, la 'quiete': «Guardò fisso; e quando a pochi passi le senti dire: «Credo che andiamo nella stessa direzione», ebbe la certezza che al di là dei suoi sogni e allucinazioni, tutto era successo davvero» (p. 193).

La scrittura, a volte più fluida e scorrevole e, in alcune parti, apparentemente, più instabile, spinge il lettore a un attento esercizio del leggere: il passato, il presente, il fantastico e il reale sono annodati insieme dall'abile scrittura dell'autore, dove i desideri più reconditi si trasformano in fantasie o fantasmi.

*E. del Giudice*

\* **Alberto Laiseca, *Avventure di un romanziere atonale*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2013, pp. 115.**

Il terzo romanzo di Alberto Laiseca, pubblicato per la prima volta nel 1982, tradotto da Loris Tassi per le edizioni Arcoiris, apre ai lettori italiani una finestra rappresentativa su questo artista poliedrico e sulla sua produzione immaginifica e surreale, vera e propria decomposizione post-moderna del canone prosastico, punto di convergenza ed estrema conseguenza del realismo magico latino americano e della rivoluzione letteraria modernista europea. Autore di romanzi –*Las aventuras del profesor Eusebio Filigranati* (2003); *Si, soy mala poeta pero...* (2003); *El Artista* (2010); *Beber en rojo (Drácula)* (2012)– Laiseca ha collaborato alla scrittura di vari lungometraggi cinematografici, in particolare *Deliciosas perversiones polimorfas* (2004), *El artista* (2009) e *Querida voy a comprar cigarillos y vuelvo* (2011).

Il talento dell'autore risalta ulteriormente grazie alla traduzione di Tassi, cui si deve anche la cura del corredo critico: docente di Letterature Ispanoamericane presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", lo studioso ha pubblicato saggi su Roberto Arlt (tra cui *Estética del fracaso en Roberto Arlt*, per i "Cuadernos Hispanoamericanos"), Witold Gombrowicz, Andrés Caicedo, Héctor Oesterheld, Sergio González Rodríguez, Eduardo L. Holmberg e la monografia *Variaciones sul tema della lettura. L'opera di Roberto Arlt* (Roma, Aracne, 2007). Ha curato il romanzo poliziesco *Le ossa* (Salerno, Arcoiris, 2012) di E. L. Holmberg e l'antologia di racconti polizieschi rioplatensi *Inchiostro sangue* (Salerno, Arcoiris, 2009).



M. Rabà



## 4. La Pagina

A cura di G. Bellini

Giovanni Battista De Cesare  
(Università di Napoli "L'Orientale")

### *A margine dell'epistolario di Asturias*

Curato da Patrizia Spinato, il libro *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias* (Roma, Bulzoni Editore - Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2013) è un regalo assai gradito perché assembla materiali che ravvivano preziosa memoria delle ricche emozioni che il fitto transito veneziano di Miguel Ángel Asturias produsse in me e nei colleghi cafoscarini nel corso degli anni dal 1960 al 1973, tempi che precedono e che seguono la concessione del Nobel allo scrittore guatemalteco. A Milano e a Venezia, le visite del "grande maya" erano frequenti, attese e graditissime. Culturalmente assai stimolanti, promosse dal nostro maestro ispano-americanista Giuseppe Bellini, quasi un suo procuratore nella città della Serenissima come nella capitale lombarda (a Milano analoga funzione, e forse ancora più concretamente, Bellini svolgeva anche per l'altro grande poeta e grande amico Pablo Neruda). Nella città lagunare, quelle visite erano sempre grate patrocinate dal professor Franco Meregalli, *pater familias* dell'ispanistica cafoscarina e anfitrione delle più illustri intelligenze ispaniche del tempo. Solitamente accompagnato dalla moglie Doña Blanca, a Venezia Asturias veniva ospitato dapprima nella Pensione Accademia, ma dopo l'attribuzione del Premio Nobel per la letteratura nel 1967 l'albergo crebbe di categoria, divenne l'Europa o il Bauer Grünwald, dove si tenne anche il ricevimento per festeggiarlo in occasione della *Laurea honoris causa* cafoscarina.

Le storie delle sue *Leyendas del Guatemala* avevano fatto emergere dalla nebulosa dell'oblio le speranze negate del popolo maya sopravvissuto alla secolare storia grigia della conquista e della colonia. Un popolo che ora, ridotta a scarna memoria la grandezza antica, nel riscatto del narratore anelava alla vita, alla libertà democratica, alla dignità. Su questi temi, in questa stagione di trionfo, a Venezia il Nobel era assediato dai giornalisti, sicché a volte mi pregava di dargli una mano "para torearlos". Ovviamente ero felice del rapporto semplice e immediato; lo assistevo e lo accompagnavo in giro per la città, all'albergo, al ristorante, alla sede destinata alla conferenza o all'incontro del giorno, solitamente l'Università, alla stazione o anche all'aeroporto. Ero lusingato di rendermi utile al creatore degli affascinanti personaggi delle mie letture, i magici Gaspar Ilom dei suoi *Hombres de maíz*. E uno dei miei magri commenti alle sue opere, quello riguardante il poema epico-lirico *Tecún-Umán*, sollecitatomi da Camilo José Cela per il numero monografico dedicato ad Asturias del suo periodico "Papeles de Son Armadans" (t. LXII, n. CLXXXV-VI, pp. 317-342, agosto-settembre 1971), fu omaggiato con



una “amistosa dedicatoria” che il poeta manoscrisse su un foglio marchiato dal leone della Serenissima, metafora ilare del chisciottesco ultimo eroe pugnante, tra storia e fantasia, nell’epica disperata disfida contro l’Adelantado Pedro de Alvarado: “Al Profesor De Cesare por el admirable texto de «su» Tecún Umán, y por su gratísima compañía en nuestros paseos venecianos. Miguel Angel Asturias–Venecia, abril 1970”.

Tornando al bel volume che ha rimosso il coperchio dei miei ricordi, il libro si apre con una puntuale nota di presentazione nella quale Patrizia Spinato fa il punto su *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias*, cui seguono d’immediato i criteri di edizione e quindi la trascrizione delle 45 lettere inviate dallo scrittore guatemalteco all’amico Giuseppe Bellini. La prima lettera è del 16 aprile 1959, l’ultima del 13 settembre 1973. Alle lettere Asturias fece seguire, senza note di commento, il testo della poesia *Pablo Neruda vivo*, i cui versi aveva letto a Parigi il 4 ottobre 1973 per l’omaggio commemorativo al grande poeta cileno scomparso pochi giorni prima a Santiago de Chile. Nel volume sono riportati anche i testi di alcune delle lettere in facsimile, redatti a macchina e spesso intercalati da cancellature o integrazioni scritte a penna. Spinato ricorda opportunamente che per contro tutta la corrispondenza ricevuta da Asturias, e di conseguenza anche quella inviata da Bellini, è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, dove è a disposizione degli studiosi a partire dalla morte dello scrittore. Annota la curatrice che l’utilità del carteggio di Asturias indirizzato a Bellini che qui rende pubblico sta essenzialmente nella rappresentazione dei moti e dei modi del grande scrittore nei riguardi della propria scrittura, nei riguardi del suo rapporto con i letterati e con l’intellettualità del tempo e nel disvelamento di aspetti e dettagli importanti riguardanti “valor y significado de una personalidad de extraordinaria riqueza”. Asturias, allo spessore e al rigore culturale del grande artista, associava la piacevolezza del conversare e della grata compagnia. Aveva spiccato il senso dell’umore, dell’ironia, dell’autoironia, della battuta scherzosa, amicale, divertente. Che esercitava in tutte le occasioni, persino giocando plasticamente col nome del protagonista della sua pièce *Torotumbo*, quando venne rappresentata nel teatro universitario di Ca’ Foscari. Divertitissimo, esercitava il suo umore anche, in più casi, tra le righe delle lettere a Bellini. Come quando, nella comunicazione del 30 aprile 1966, annunciando la sua partenza insieme a doña Blanca da Roma alla volta di Milano per una conferenza su Rubén Darío e Juan Ramón Molina, “poetas de la luz”, dopo aver chiosato “yo hablo en la conferencia, ella después” (alludendo al vezzo della moglie di commentare le sue conferenze con gli studenti), racconta: “pensábamos ir y seguir de Milán a París, pero era cargar con un millón de valijas, porque nuestro equipaje abarca: biblioteca ambulante, farmacia de urgencia (hasta pequeña cirujía), vestuario de verano e invierno, recortes de periódicos que acreditan mi “genio” como los toreros, recetas de cocina, calentador eléctrico y de gas, cafetera napolitana, café especial, y perchas de colgar ropa, así como de esas otras pinzas de colores para tender prendas íntimas”. Esibite negli scritti epistolari, le sue facezie ricordano il personaggio reale, quello vivo. Era proprio così, godeva della battuta divertente ed era disponibile e generoso nell’elargire sorriso e simpatia.

I contenuti dell’epistolario, quelli più seri, agli inizi hanno carattere di pura collaborazione letteraria, nel senso che Asturias risponde a richieste di chiarimenti materiali del critico italiano impegnato in quegli anni ad analizzare la sua opera. Poi, sempre più spesso, le sue lettere riguarderanno approcci e rapporti editoriali. Bellini in quegli anni era già stimatissimo consulente di vari editori italiani ed era responsabile di collane di letterature straniere di largo successo. Era allora, ed è tuttora, il più tenace e appassionato narratore della

---



produzione letteraria latinoamericana. Si sa che lo studioso di cui sto parlando è un critico universalmente noto, ma a quella funzione ermeneutica io ritengo che vada associata quella di “narratore”, narratore della storia letteraria ispano-americana. Il narrare coinvolge partecipazione emotiva, affettiva, passione, valutazione umana e storica. *Stricto sensu* la critica è selettiva, analizza con discriminazione, sicché, per contro, in determinati casi è inadeguata ai fini della comprensione di un prodotto letterario nella sua dimensione storica, umana ed etica. Le lettere latinoamericane sono per Bellini essenza e anima di nuova umanità nata da ampio sincretismo di culture, ciascuna con propria dignità. In questo senso, la sua immersione nelle variegata identità di quel mondo, letterario e umano, produce lumi e frutti eccezionali. Le lettere di Asturias sono il segno e la testimonianza della considerazione che un grandissimo scrittore come il Nobel ispano-americano aveva per lui già in quegli anni remoti. Il volume raccoglie infine alcuni materiali extraepistolari che in qualche modo riguardano anch’essi l’affettuoso rapporto di collaborazione umana e intellettuale tra Asturias e Bellini. Infatti, alla trascrizione delle lettere dello scrittore, Spinato fa seguire alcuni “anexos” contenenti una (*Auto*)*biografía* inviata da Asturias a Bellini nel 1963 per dargli conto dei suoi dati bio-bibliografici, utili, o necessari, all’amico italiano che si stava occupando della sua opera; c’è poi il testo di una conferenza tenuta presso la Bocconi nel 1965 intitolata *El Señor Presidente como mito. Algunos apuntes sobre “Mulata de tal”*; una nota informativa di cortesia del 1965 per Bellini intento a preparare il volume *La narrativa di Miguel Angel Asturias*; il testo di un’altra conferenza letta ancora alla Bocconi nel 1966 dal titolo *El lenguaje en la novela latinoamericana*; infine il testo del discorso di ringraziamento per la laurea *honoris causa* concessagli dall’Università Ca’ Foscari di Venezia il 16 maggio 1972. Testo che inizia con lapidaria poetica essenzialità: “Soy hijo de una cultura oral, de una cultura que pasó de palabra a figurilla de barro, a figura de piedra, de madera, y que por fin desembocó en el gran oceano de la lengua española...”.

Alla summa della comunicazione di Asturias *versus* Bellini, Patrizia Spinato fa seguire anche, quale integrazione di un rapporto che negli anni si era viepiù arricchito di cortesia e di affetto, di profondo affetto, cinque lettere che la vedova Doña Blanca spedisce all’amico di famiglia italiano e a sua moglie Stefania dopo la morte dello scrittore, avvenuta a Madrid nel mese di giugno del 1974. Colpisce il tono di un breve passaggio della lettera datata Parigi 18 luglio 1975, con la quale Doña Blanca si mostrava compiaciuta per l’idea di Merregalli di inaugurare la cattedra di Bellini all’Università Ca’ Foscari in ricordo di Miguel Angel Asturias: “El afecto de amigos como ustedes, querido Pepe e incomparable Estefanía, ayudan no sólo a resucitar, sino a vivir...”.



Momento conviviale di Miguel Ángel Asturias dopo la laurea *Honoris causa* veneziana.

Giuseppe Bellini  
*Un seminario di Poesia*

Il 21 marzo, nella sede della biblioteca dell'ISEM presso l'Università di Milano ha avuto luogo, organizzato in unione con la cattedra di Letteratura ispanoamericana, un Seminario dedicato al poeta spagnolo Vicente Cervera Salinas, cattedratico dell'Università di Murcia.

L'evento, curato da Patrizia Spinato e al quale hanno preso parte, oltre ai componenti dell'Istituto del C.N.R., vari ospiti, tra essi Elide Pittarello, ordinaria di letteratura spagnola all'Università di Venezia, è stato introdotto da María Dolores Adsuar Fernández, che accompagnava il poeta, ed è risultato, in certo senso, una introduzione alla primavera, non solo per la data significativa in cui è avvenuto, ma per la freschezza della poesia di Cervera Salinas, il quale ha dato modo di constatare, ancora una volta, come la creazione artistica divenga viva con la presenza e la voce dell'autore.

L'impressione ricavata è stata di grande positività della figura del poeta e dell'intimo legame che lo accomuna alla sua creazione, rivelato non solo dal commento personale, di grande misura, ma dalla lettura partecipe di alcuni poemi tra i più significativi della sua creazione, tratti dall'antologia *Figli del divenire*, curata da Marina Bianchi nel 2013.

Scrivendo la Bianchi, nel suo studio introduttivo, che il poeta nella lirica "sceglie una scrittura che tende a inglobare la dimensione filosofica accanto a quella mimetica", o, seguendo le sue parole stesse, "un verso che armonizza in sé il *logos* universale idealistico e il *mythos* particolare e soggettivo della rappresentazione della realtà", dove la parola, senza rinunciare al legame con la materia, la elabora e la rivela come idea, così che "il mondo esperito nel *mythos* è scoperto, interpretato e riferito da Cervera Salinas per mezzo del *logos*".

Patrizia Spinato ed Elide Pittarello hanno contribuito alla discussione e all'apprezzamento della lirica del poeta, presentata dalla Adsuar Fernández. Alla lettura di Vicente Cervera Salinas è seguita una mia breve lettura.

Sono state anche valorizzate, giustamente, le traduzioni della Bianchi, ma qui, senz'altra pretesa che di rendere omaggio al poeta, anche io mi cimento in una breve impresa traduttoria, scegliendo a mio gusto dalla sua opera.

Il primo poema è all'insegna di Nietzsche: "*Lo spirito? Cosa m'importa lo spirito! Cosa m'importa il sapere! Solo agli impulsi dò valore – e giurerei che questo è un tratto che abbiamo in comune*". I poemi successivi penetrano l'intimità del poeta.



*A LOU*

La hojarasca es soberbia y engañosa  
 porque en ella  
 prende el fuego con violencia  
 y con súbita bravura  
 y con fruición. Mas pronto cede.

Sólo a aquel resiste el tronco.  
 Y en su sólida materia  
 se hábitua persistente.  
 Y las lenguas lo acarician contra el tiempo  
 y su cuerpo les revela  
 llama a llama  
 la promesa y la amenaza del amor.

*AL RABINO*

Reza el Talmud:  
 “No todos los días sucede un milagro”.  
 Yo añado:  
 Cuando sucede,  
 se filtra de tal modo en cada una  
 de las auras que habitas,  
 que imposible resulta no ver  
 en cada día que te habita  
 un nuevo y un mismo milagro.

*EL MEJOR EMPEÑO*

Pensé arrojar tu fotografía,  
 tu idolatrada fotografía,  
 al jardín, para que rodase  
 perdida en el mayor  
 anonimato, tal vez pisada  
 por algún niño risueño  
 u orinada por el perro  
 del vecino.  
 Luego consideré que ese gesto  
 perpetuaba en su trazado  
 imaginario un destino  
 demasiado singular  
 para tu imagen adorada.  
 Preferible dejarla intacta  
 en mi cartera  
 y esperar a que ese día  
 llegue, en que al mirarte  
 no te vea.

*A LOU*

Le foglie morte son superbe e ingannevoli  
 perché in esse  
 s'appicca il fuoco con violenza,  
 e con improvviso vigore  
 e con piacere. Ma presto cede.

Solo il tronco gli resiste.  
 Nella sua solida materia  
 si abitua persistente.  
 Le fiamme l'accarezzano contro il tempo  
 e il suo corpo gli rivela  
 fiamma a fiamma  
 la promessa e la minaccia dell'amore.

*AL RABINO*

Recita il Talmud:  
 “Non tutti i giorni accade un miracolo”.  
 Io aggiungo:  
 Quando accade,  
 s'infiltra in tal modo in ognuna  
 delle arie che tu abiti,  
 ch'è impossibile non vedere  
 in ogni giorno che ti abita  
 un nuovo e lo stesso miracolo.

*L'IMPEGNO MIGLIORE*

Ho pensato di buttare la tua fotografia,  
 la tua idolatrata fotografia,  
 nel giardino, perché rotolasse  
 perduta nel maggiore  
 anonimato, magari calpestata  
 da qualche bimbo ridente  
 oppure orinata dal cane  
 del vicino.  
 Poi ho considerato che questo gesto  
 perpetuava nel suo percorso  
 imaginario un destino  
 troppo singolare  
 per la tua immagine adorata.  
 Meglio era lasciarla intatta  
 nel mio portafoglio  
 e attendere che quel giorno  
 arrivi, in cui guardandoti  
 non ti veda.

*HASTA EL AMOR*

A veces quisiera  
 no seguir pensando  
 para que dejaras de leer  
 mi intimidad  
 y actuar a partir de tu  
 lectura, cambiando de lugar  
 las piezas y las pruebas.  
 Abandonarme a un presente  
 inerte, donde cediera  
 hasta la inanidad  
 tu obediente hegemonía.  
 Sin el arma de mis pensamientos,  
 doblegado y rendido,  
 dejaría de luchar.  
 Pero entonces quisiera  
 que nunca, que jamás  
 dejases de leer  
 mis cábalas ni mis cavilaciones,  
 para que en cualquier momento  
 tuvieras un resquicio  
 para adentrarte en mí  
 y perseguirme  
 y trazarme nuevos retos  
 y estrategias  
 donde vivo y fenezco,  
 pero sobre todo  
 y ante todo,  
 donde pienso.

*FINO ALL'AMORE*

A volte vorrei  
 non continuare a pensare  
 perché cessassi di leggere  
 la mia intimità  
 e agire partendo dalla tua  
 lettura, cambiando di luogo  
 i pezzi e le prove.  
 Abbandonarmi a un presente  
 inerte, dove cedesse  
 fino all'inanità  
 a tua obbediente egemonia.  
 Senza l'arma dei miei pensieri,  
 piegato e vinto,  
 cesserei di lottare.  
 Ma allora vorrei  
 che mai, che mai più  
 cessassi di leggere  
 le mie cabale, le mie elucubrazioni,  
 perché in qualsiasi momento  
 tu avessi uno spiraglio  
 per addentrarti in me  
 e perseguirmi  
 e disegnarli nuove sfide  
 e strategie  
 dove vivo e finisco  
 ma soprattutto  
 e anzitutto,  
 dove penso.

Questo breve omaggio al poeta, nell'improvvisamente rinverdita passione per la traduzione: scherzi della Primavera!



*Un momento del seminario*



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

<http://web.ua.es/es/centrobenedetti/otras-referencias-al-cemab.html>



*¡Felices Pascuas!*

**ISSN 2284-1091**

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.